Ospedale psichiatrico - Ormai scoperte le manovre di DC e soci

Aversa: a chi interessa un manicomio-lager

Come l'ente viene portato allo sfascio dalla politica clientelare - La gran paura di vedere abolito il « deposito » dietro il quale si nascondono cospicui interessi - La vicenda delle mele marce: proposta la punizione di chi le ha scoperte - Bloccata l'assunzione di un secondo otorino

AVERSA - Con il pagamento degli stipendi, i dirigenti democristiani dell'ospedale psichiatrico di Aversa che sono anche responsabili amministrativi della città — ritengono di aver ottenuto una grande vittoria. Quando credono di aver vinto, come ora, DC e compari diventano imprudenti, rilasciano dichiarazioni, fanno affiggere manifesti, insomma si «scoprono». E così, leggendo le pagine locali dei quotidiani e gli «sproloqui» affissi sui muri di Aversa, chiunque ha un minimo di intelligenza comprende alla perfezione cose che difendevano e difendono con parole roboanti, e con accuse a destra e a manca.

C'è un manifesto che è soprattutto perché somiglia a una serie di espressioni, al discorso tenuto dal presidente del consiglio di amministrazione, il dc Bisceglia, assessore ai lavori pubblici, e costruttore, al consiglio comunale. Lì, disse «*non disarmeremo e non disarmeremo*» parlando della «*difesa ad oltranza dell'ospedale*». Nel manifesto, che sembra una lettera anonima anche se è firmata «*i dipendenti dell'ospedale psichiatrico*», c'è scritto che loro «non disarmeranno mai nella lotta diretta in tutte le direzioni.» e poi aggiungono che l'ospedale «*rappresenta tanto e orgoglio della città... va difeso e non distrutto come si vuole da parte di certi innovatori*».

Stanno confessando

Eccola qui, chiara e tonda, la confessione: la battaglia è contro chi vuole abolire il manicomio-carcere, il «deposito» di ammalati «scomodi», contro chi ha fatto una serie di assemblee, riunioni, pubblici dibattiti, incontri con i sindacati, documenti, rincorrendo a far maturare nelle coscienze di tanti medici, di tanti operatori sanitari, delle famiglie stesse degli ammalati di mente, il concetto di una psichiatria diversa.

La prospettiva di vedere ridotta l'attività di «deposito» man mano che si fossero realizzati gli ambulatori, i centri socio-sanitari sul territorio, che le equipes fossero andate per case e paesi ad assistere gli ammalati recuperabili e ad istruire le famiglie, ha rigettato nello sgomento e nello sconforto chi intende l'ospedale come i Bisceglia, Cascella (sindaco di Aversa e direttore di una unità dello psichiatrico), Bolsee (amministratore democristiano) Bolsee, Botte (amministratore nominato dal PSI, ma il cui comportamento lo rende non sta sostenendo certo gli entusiasmi dei socialisti).

Non è certo un caso che quest'ultimo abbia rilasciato una intervista a «*Il Mattino*» spiattellando verità sul quale direttore che, visti vani anni di sforzi di protesta, di trattative, di collaborazione, ha presentato le dimissioni. E Bolsee ha dichiarato che «per il Cascella le dimissioni sono state una mazzata». Non ha mai voluto collaborare «*se non limitandosi a parlare in consiglio o di quanto vede tradizionalmente scritto nelle vesti della tutela per gli ammalati*». La storia della mela tradita ci ha incuriosito, e le ricerche ci hanno portato a scoprire un episodio davvero edificante, che illumina di luce sinistra la gestione democristiana dell'ospedale e quali interessi si nascondano dietro la battaglia «*per l'ospedale*».

Accade nel novembre scorso. Da parecchio tempo — cioè per gli ammalati, costituiva ad essere un problema insolubile — la commissione di controllo presieduta dal Bolsee continuava a dire che arrivava roba cattiva, il personale dell'unità Miraglia aveva preso l'abitudine di controllare i generi alimentari all'loro arrivo. Quel giorno due infermiere di turno, accortesi che il pane duro era stato sostituito da quello fresco, si recarono dal direttore prof. Catapano, trovarono tre cassette di mele che avevano la seguente particolarità: bastava accostare il primo strato per trovare frutta piccolissima, acerba, ammuffita...

Le mele per i maiali

Il Catapano faceva chiamare a questo punto l'igienista dr. Fabozzi, e crediamo che gli abbia anche raccontato le segnalazioni: su cibi immangiabili mandati dal suo reparto. Ora c'erano le mele «per porci» davanti a lui, prova lampante. Qualcuno, leggendo manifesti e quotidiani locali, potrebbe pensare che da allora gli ammalati abbiano avuto mele meravigliose, rosse e di grosse dimensioni, profumate e lucenti. Invece arrivò una lettera del dr. Fabozzi al consiglio di amministrazione il quale si dichiarò offeso dal direttore Catapano, cui venivano attribuite «*evidenti reazioni regettative colleriche ed irose*», nonché «*insinuazioni gratuite allo scopo di far intendere una connivenza ed una collusione di tutti i membri della commissione con il fornitore della frutta*». E Fabozzi concludeva chiedendo che Catapano sia deferito a consiglio di disciplina, promette di rivolgersi con apposita denuncia alla magistratura, da delle mele non ne parla proprio. E la denuncia non l'ha fatta.

I motivi? Forse perché c'erano troppe intermediazioni che avevano visto quelle mele e scritto la discussione, forse perché i fornitori, di frutta sono ben noti fratelli Palmieri, uno dei quali è stato consigliere comunale della DC, nonché altri commissionari di generi alimentari che fanno capo all'onorevole democristiano Felice, perché qualcuno in consiglio di amministrazione ha detto che la scarsa igiene, visto che ne confronti dei compiacenti» dell'unità Miraglia quella diretta da Catapano, con i cancelli aperti, senza sbarre e letti, senza letti di contenzione né camicie di forza, si stava preparando ben altro.

L'atteggiamento del consiglio di amministrazione nei confronti dei problemi, che giornalmente venivano sollevati da tutti gli operatori dell'unità Miraglia era di resto già noto. Un solo consigliere tenta di opporsi, ed è quel Gabriele Miraglia, socialdemocratico, che non a caso, come riferisce puntualmente «*Il Mattino*», durante i giorni di tensione e l'assedio al Banco di Napoli per gli stipendi, «*è stato con pochissimo garbo invitato da alcuni dipendenti a non entrare in ospedale*». Pochi mesi fa il Miraglia aveva protestato in consiglio, ed aveva scritto una lettera assai dura a proposito di una seduta che aveva visto «*una discussione breve ma superficiale, approssimativa e qualunquistica... le lettere del prof. Catapano contenevano a mio avviso delle sacrosante verità e richiedono una trattazione approfondita e responsabile... Persistendo per questa strada è indubbio che si arrebbe una crisi di involuzione e di repressione che trasformerebbe l'ospedale in qualcosa di meno di un manicomio*».

Bloccata una assunzione

Le lettere che si riferiscono il consigliere Miraglia erano le ennesime «e perse» in cui — con cui veniva sollecitata una più razionale organizzazione dell'ospedale, una serie di servizi indispensabili, l'acquisto di oggetti di prima necessità per gli ammalati e le autorizzazioni venivano pesantemente ritardate dalla commissione. Come ambientale per esempio dal non potersi lavare per mancanza di sapone, dal non poter riporre le proprie cose per mancanza di armadietti, dalla assenza costante di gabinetti per ammalati fuori uso. Ma il consiglio di amministrazione non poteva occuparsi di queste cose? In effetti mette infatti a disposizione del direttore sanitario, ma riceve immediatamente un altro silenzio: manca il medico otorinolaringoiatra, e deve assumere la vece. Arriva così una lettera del direttore dell'unità Miraglia (il quale dichiara che «*poiché l'ospedale ha già un consistente stato di arretratezza che basta e avanza, questa direzione sanitaria chiede che la somma di cui l'amministrazione può disporre per pagare mensilmente il secondo consulente venga immediatamente utilizzata per il pagamento di lavori o di oneri di primissima necessità la cui mancata esecuzione o la cui non avvenuta fornitura da giugno in poi ha determinato ne: reparti situazioni igienico sanitarie di grave carenza o di vero e proprio pericolo*».

La politica dello stesso costantemente denunciata da, PCI nel consiglio comunale e nella città e andata avanti, proprio così. Assunzioni, elementari per le quali i denari non mancavano mai mentre se ne lamentava la mancanza per tutte le altre cose, veramente indispensabili. Adesso vorrebbero che questo andazzo continuasse, ad Aversa tutti sanno i nomi dei medici che «devono» entrare, e i vari gradi di parentela, in senso stretto e politica, con i responsabili dello sfascio e della scandalosa gestione.

Eleonora Puntillo

SALERNO - Denunciato in una assemblea di lavoratori

Ancora bloccati finanziamenti per costruire ben 12000 vani

I soldi che si potrebbero utilizzare ammontano a circa 18 miliardi - Tentativi di contrapporre i cooperatori ai contadini proprietari dei terreni da espropriare

SALERNO — Sbloccare la gravissima situazione creata si nel settore dell'edilizia economica e popolare a Salerno questo l'obiettivo della manifestazione di ieri mattina con una larghissima partecipazione di cooperatori e di contadini, di rappresentanti delle forze politiche di sinistra, indetta dall'associazione generale delle cooperative, dalla confederazione cooperative e dalla lega cooperative.

Da oltre 5 anni per l'ammodernamento delle grandi che si sono succedute a Salerno e in discussione la costruzione di 12 mila vani, già finanziati che prevedono un impegno di 18 miliardi e la possibilità di realizzare più di 800 alloggi nei quartieri Q2 e Q4. Su questa realtà, che doveva portare ad uno sviluppo complessivo di circa 2 mila alloggi, le amministrazioni comunali presiedute dalla DC hanno giocato per vari anni la carta del trionfalismo pur mentre si è fatto perché questa grave situazione potesse essere sbloccata.

La irresponsabile condotta delle giunte dc, denunciata con forza nei vari interventi di ieri mattina, ha fatto sì che si creasse un artificiale divisione tra i contadini proprietari dei terreni da espropriare e i cooperatori. Al punto in cui è arrivata la situazione, salvaguardando i giusti diritti dei contadini, come ha detto il presidente della lega delle cooperative Amedeo Naddeo, se i lavori non iniziano subito vi è il rischio che i finanziamenti vadano perduti. Era questa la risposta che hanno cercato di dare le 3 centrali cooperative e i loro consorzi che hanno indetto stamane la manifestazione.

Di fronte a questa importantissima iniziativa ancora una volta abbiamo dovuto registrare l'assenza del sindaco dall'assemblea mentre l'assessore repubblicano, dopo numerose pressioni, è stato alla fine costretto a presentarsi all'assemblea. La città, e questa ne è una ulteriore prova, paga un duro scotto a tutti i livelli per lo sciagurato esperimento centrista: mentre con varie manovre si impedisce di dare finalmente il via alle costruzioni delle case economiche e popolari, la stessa fine potrebbe toccare agli stanziamenti previsti nel centro storico per la 167.

Agli interventi dei compagni Amarante e Caccatore, e di Giordano del PSI, sono seguiti quelli di un contadino che ha parte dei proprietari delle terre, del compagno Lambiase degli edili e del segretario provinciale della Filea Franco D'Acunto. Cacciatore a nome del gruppo comunista ha annunciato che il prossimo consiglio comunale, convocato per il giorno 16 e 17, avrà all'ordine del giorno la questione dell'edilizia economica e popolare.

Per il sindacato D'Acunto e Lambiase hanno annunciato uno sciopero di categoria da tenersi nel corso del mese sul problema della ripresa del settore. A conti fatti, una volta sbloccata la situazione nei quartieri Q2 e Q4 si potrebbe finanziare un investimento complessivo superiore ai 50 miliardi. Questo potrebbe essere il primo esempio di utilizzazione concreta dei residui passivi.

Nella stessa giornata di ieri una delegazione composta da Naddeo, da alcuni assegnatari e dall'assessore Conte si è recata in prefettura. Intanto, per martedì prossimo è convocato presso la federazione del PSI l'incontro dei partiti democratici per discutere le proposte presentate dal PCI sulla situazione sociale e occupazionale in diversi punti della provincia.

Nunzio Ingiusto

Ugo Di Pace

Martedì e mercoledì un convegno regionale

Elementi di novità per i comitati di controllo

Si svolgerà martedì e mercoledì come vertemmo anche in altra parte del giornale) un convegno sui problemi dell'ordinamento regionale, specie per quel che riguarda il ruolo dei comitati di controllo. Sull'esperienza che sta svolgendo nel comitato di controllo di Caserta abbiamo rivolto alcune domande al compagno Angelo Jacazzi...

— Quali sono le tue impressioni dopo circa quaranta giorni di attività?

A me sembra sostanzialmente positivo questo primo anno ed interessante il lavoro che si compie nel comitato. Si sta portando avanti una grossa battaglia per affermare il diritto alla autonomia da parte degli enti locali, per riportare ad un atteggiamento meno censorio e opprimente il controllo sugli atti, per imporre a tutti il rispetto dell'attuale, anche se carente normativa in materia, per fare in modo che siano veramente i consigli comunali, spesso esautorati, ad amministrare le nostre città. Ed in questo senso mi sembra che l'attuale collegio sia per la qualifica e l'impegno dei suoi componenti che per la direzione del suo presidente Iannello si stia validamente qualificando. Basti pensare a come rapidamente è stata definita la delibera del piano della 167 per la città di Caserta, delibera che poco tempo prima era stata annullata dal precedente collegio, sollevando tanto sdegno e scalpore fra l'opinione pubblica.

— Quindi non sono giuste le critiche, talvolta anche violente, che si rivolgono al comitato?

Vi è qui una palese distorsione di fatti, voluta da alcuni ambienti statali, locali, soprattutto democristiani, i quali facevano su comitati le loro incapacità, la loro mancanza di coraggio nel non fare il non dovuto e di avviare nel porre fine a clientelismi. Il compito di esaminare gli atti e le deliberazioni degli enti locali è annullo se illegittimi o ne sospende la esecutività per richiedere chiarimenti.

Altro non può fare. Non può sostituirsi agli amministratori locali, ne integrare o perfezionare le delibere. E' per questo che non può esercitare il metodo di cosiddetto riesame, come psichiatrico di Aversa che manovrano i propri dipendenti, per mascherare occupazione degli atti, fare pesanti pressioni, inviare deleghe, rivolgere minacce. Questo vuol dire contribuire alla confusione dei ruoli, crearsi degli alibi, fare lo scaricabarile, non assumersi le proprie responsabilità. Ed è grave, in definitiva i propri amministrati.

Ma per la questione dei 133 straordinari di Marcianise, che hanno occupato l'aula consiliare per molti giorni ed in favore dei quali si sono mossi anche i consigli di fabbrica, come sono andate le cose?

Questo è uno dei più alti e maniacali esempi di malcostume e di deteriore clientelismo che la DC ci propone da Caserta. Da anni, ripeto, alcuni cassaintegrati da 10 anni? dicono e dicono di lavorare, prestavano la loro opera in modo saltuario, senza assistenza, senza neppure percepire gli assegni familiari, senza alcuna garanzia occupazionale. I sindacati avevano posto in modo giusto la soluzione di questo problema, ma la giunta comunale democristiana di Marcianise teneva una demagogica soluzione di forza, inaccettabile immissione immediata di tutti nel ruolo, anche a discapito dei legittimi aventi diritto, degli accordi sindacali della legge e della Successivi contatti, discussioni, incontri e chiarimenti hanno portato, in pochi giorni, a sbloccare la situazione, nel rispetto delle attuali disposizioni legislative e con ampia soddisfazione dei lavoratori. Questo è un emblematico esempio di collaborazione tra comitato ed ente locale, con positivi risultati.

Tutto bene allora?

Neppure per idea. Il sistema attuale dei controlli comporta di per se stesso errori e valutazioni diverse perché troppo farraginoso nelle procedure, soffocante delle autonomie locali, dispendioso nelle istruttorie e troppo spesso contraddittorio nelle decisioni. Ad ogni seduta del comitato di Caserta si esaminano dalle 250 alle 300 deliberazioni: quale serio controllo può operarsi? Come può aversi uniformità di giudizio, quando non esiste un massimario, un minimo di attrezzatura tecnica, una raccolta di testi legislativi? Quando su scala regionale non esiste alcun coordinamento, perlomeno su certe questioni particolari. Per non parlare poi di ciò che avviene negli enti ospedalieri della nostra provincia, tutti diretti da grossi personaggi politici della DC. Forniture per centinaia di milioni senza alcuna gara di appalto, concorsi pubblici semiclandestini, assunzioni clientelari, con avvisi pubblici talvolta inesistenti. In questo campo l'assessore regionale alla Sanità, on Pavia, avrebbe ampia possibilità di indagine e di intervento.

Che fare allora?

In attesa della modifica dell'attuale legge nazionale n. 62 del 1953, per la quale il nostro partito ha da tempo presentato una sua proposta di legge, ritengo sia necessario portare avanti con convinzione e con forza la recente iniziativa del gruppo del PCI per la modifica della legge regionale n. 4 del 1972. Legge che risente della sua passata logica del centro sinistra e dell'autoritarismo gestionale tipico di un partito preponente quale la DC in Campania. Minor, ma più qualificati controlli, decentramento ulteriore dei comitati, costituendo comitati circondariali, rotazione delle presidenze oltre una maggiore collegialità delle decisioni e per sconfiggere l'autoritarismo, partecipazione dei minori componenti dei collegi alle sedute, ecco alcune delle linee guida comunque di tutti gli emendamenti, anche di quelli di opposizione. Per questo è da lodare la iniziativa della presidenza del consiglio regionale di indire il convegno dei 14 e 15.

« Grave decisione » afferma il consiglio comunale

Avellino: dimezzati i fondi all'ospedale

AVELLINO — Ieri sera il consiglio comunale di Avellino ha votato, in apertura di seduta, un ordine del giorno — presentato dal compagno Biondi per il PCI, dal compagno Iannuzzi per il PSI, da Bellizzi per il PSDI e da D. Nunno per la DC — con cui si protesta contro la decisione della giunta commissione regionale (quella sanitaria) di detrarre fond. per tre miliardi, all'edilizia ospedaliera della città di Avellino. Questo il testo dell'ordine del giorno — a cui, su richiesta del compagno Giuseppe Ruocco, consigliere comunista — è stata aggiunta la raccomandazione all'amministrazione di procedere alla costituzione di una commissione consiliare che quanto prima deve incontrarsi con il presidente della giunta regionale e con la giunta commissariale.

Il consiglio comunale di Avellino, *considerato* che nel piano di distribuzione dei fond. per il completamento dell'edilizia ospedaliera... La Campania ottenne 57 miliardi di cui, 10 miliardi, e 290 milioni furono attribuiti alla Provincia di Avellino; rilevato che l'ospedale provinciale di Avellino ottenne dalla giunta regionale della Campania 6 miliardi, e 190 milioni che a seguito del controllo della delibera della giunta venne rilevata la necessità che il piano fosse approvato dal consiglio regionale il quale, a mezzo di competente commissione consiliare, ha riesaminato per intero il piano di distribuzione dei fond., sottraendo all'ospedale generale di Avellino 3 miliardi, e confermando le somme stanziate a favore degli ospedali zonali; *tanto premesso* si denuncia la gravità del provvedimento che, se confermato in sede consiliare porterebbe l'ospedale generale di Avellino di una somma ospedale e quindi della possibilità di conseguire livelli di prestazioni sanitarie quanto più competitive con quelle dei minori ospedali regionali; *ha votato* il consiglio comunale perché, confermando il precedente stanziamento, consenta all'ospedale generale di Avellino quanto meno di dotarsi di un numero di posti letto che, come avviene con il complesso «Capezzone» (una sorta di ospedale specializzato per le malattie infettive ospedaliero pazzi 60 milioni, abbiamo subito aggiunto semplicemente i bilanci dell'anno).

Nel suo intervento il compagno Ruocco ha giustamente sottolineato come il modo di procedere della Commissione — ma non solo di questa — solleva questioni di metodo e di sostanza, tra loro strettamente connesse. Infatti una assegnazione di fond. così cospicua andava realizzata consultando gli enti ospedalieri delle province, i sindacati e le amministrazioni provinciali, quelle comunali ed i partiti.

g. a.

Concessionaria

gieffe MOTOR s.r.l. INNOCENTI

la Nuova DE TOMASO

è in esposizione presso i NOSTRI SALONI di

Via Generale Orsini, 39 - Tel. 402828-414874

L'auto ancora concorrenziale da L. 2.394.000 IVA Es.

Un centro tradizionalmente agricolo è diventato una « cattedrale nel deserto »

Pomigliano tra novità e attese deluse

Una delle più grosse concentrazioni operaie del Mezzogiorno - La ricerca di un ruolo produttivo individuato con precisione L'esperienza della nuova giunta - I collegamenti tra fabbrica e territorio - Il travaglio della DC - Nuovi tentativi di aggregazione

POMIGLIANO — Dunque, è vera l'immagine di Pomigliano D'Arco apparsa qualche settimana fa in un servizio alla TV? Fino a che punto, cioè, un centro agricolo del Mezzogiorno può essere trasformato in un moderno centro industriale? Quali le conseguenze?

Da anni si parla di Pomigliano d'Arco come uno dei più importanti centri industriali del Mezzogiorno, ed è vero. L'Alfasud con i suoi sedicimila dipendenti costituisce il «grosso» della concentrazione operaia di questa città. - L'Alfasud — dice Biagio Panico, che lavora nella fabbrica — per lungo tempo ha creato molte attese, soprattutto tra i giovani. Oggi è molto cambiato».

Vengono al pettine i nodi della mancata "politica dell'indotto", del collegamento di questa città con il resto della regione. Certo Pomigliano e la zona nolana hanno subito una svolta.

«La presenza di una forte concentrazione operaia — dice Franco Trogu segretario della sezione del PCI — ha finito per condizionare positivamente i processi politici».

«Anche la nostra presenza in amministrazione — interrompe Saverio Tramontano, assessore comunista al Comune — se vogliamo è il frutto di questa mutata realtà sociale». Problemi vecchi e nuovi si scontrano. Per alcuni aspetti la nostra città — sostiene ancora il compagno Tramontano — è la fotografia peggiorata di Napoli».

«Rispetto all'occupazione, ad esempio — afferma Nazzaro Palumbo della Lega dei disoccupati: — noi rivendichiamo per Pomigliano un ruolo predattivo che parte dalle mancanze e dalle responsabilità delle partecipazioni statali. E la responsabilità dell'Iri-Finmeccanica e dello Stato sono di questa città grandi. I circa 60 000 posti di lavoro che dovevano sorgere intorno all'Alfasud hanno creato molti e delusioni. I posti di lavoro effettivi — dicono i disoccupati — sono una miseria rispetto alle dimensioni delle aziende e collegate ad una visione di sviluppo produttivo delle fabbriche pomiglianesi».

Ma il punto non è solo questo. Esiste a quando Pomigliano resterà un polo di sviluppo isolato e mistificato? Dopo anni di battaglie politiche — continua il compagno Tramontano — dobbiamo constatare squilibri che si sono creati nella vita sociale di questa città. Alcuni quartieri sono privi di attrezzature sociali, le scuole sono insufficienti, i trasporti pubblici sono pochi e disagevoli. Ci sono problemi di inquinamento, di igiene ambientale, di assetto urbanistico. Tutto questo è il risultato di una politica che ha privilegiato solo alcuni aspetti dello sviluppo».

Viene il compagno Trogu — un terreno favorevole è costituito dal fatto che dopo dieci anni di presenza nostra in amministrazione, facendo a pezzo lo sforzo di legare le lotte della fabbrica al territorio». Si scontano ritardi, una massa di operai, non tutta residente sul territorio di Pomigliano, ma resta la urgenza di arricchire comunque il rapporto fabbrica-territorio. Così per il tessuto sociale, suo: rapporti con il mondo produttivo. C'è qui un forte numero di giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, che va assumendo una propria fisionomia.

«Siamo incamminati verso una partecipazione effettiva dei giovani alle scelte politiche» e l'opinione del compagno Ugo Basile segretario della FGCI.

Non mancano d'altro canto fenomeni di emarginazione sociale. Una recente ricerca sociologica ha stimato che esiste a Pomigliano, addensato nel centro storico, un alto numero di lavoratori a domicilio. «Lo sviluppo che ha subito Pomigliano in questi anni — dice Rosaria Cetro dell'UDI — non ha trovato tra le masse femminili una risposta immediata sul piano delle battaglie civili e della partecipazione». Permangono stati di arretramento di coscienza e di incomprensione. La DC che ha sempre trovato a Pomigliano una sua roccaforte, e oggi «autonoma» e del «preambolo» nonostante i semi delle ultime elezioni.

«La verità — sostiene ancora il compagno Tramontano — è che la DC pomiglianese, priva dopo dei personaggi, non ha altre carte da giocare. Per noi resta valida l'attuale prospettiva di avanzata, coinvolgendo nella lotta tutte le forze politiche e sociali e cercando di estendere il consenso e l'orientamento e l'intorno una opposizione costruttiva, certo è molto travagliata a DC cerca di manifestarsi da partito dell'opposizione, pur mantenendo una sua presenza all'interno dei movimenti dei lavoratori, come appare chiaro dalla vicenda precedenza del GIP all'interno delle fabbriche della zona».

Ma l'impegno dei lavoratori di Pomigliano è stato rivolto a costruire una rete democratica di rapporti politici facendo fare un salto di qualità alla classe operaia pomiglianese. Andare verso una maggiore partecipazione dei lavoratori e delle forze sociali alla vita attiva della città, dando lo spazio necessario a tutte quelle iniziative che nascono all'interno del movimento dei lavoratori. Così è stato in questi ultimi anni per l'apertura di un negozio COOP e così sta diventando oggi con la costituzione delle cooperative edilizie formate

Nunzio Ingiusto

Ugo Di Pace

In due sedute consiliari

DA ARZANO UNANIME CONDANNA PER LO « SCIOPERO » TPN

Cresce l'isolamento degli avventuristi che stanno mandando allo sbaraglio i lavoratori delle Tranvie Provinciali con l'assurdo sciopero a singhiozzo che colpisce soprattutto i lavoratori pendolari della provincia. Se ne è avuta una ripresa nel consiglio comunale di Arzano, dove un esponente democristiano ha chiesto addirittura la precettazione, presentando un ordine del giorno nel quale, a nome del suo gruppo, stigmatizza con severità l'azione «selvaggia» voluta dai sindacati della CISAL.

Il consiglio comunale di Arzano si è occupato in due sedute della vertenza delle TPN, ed ha anche pubblicato un volantino, distribuito alla cittadinanza in migliaia di copie, nel quale si invitano i lavoratori delle TPN a far rientrare le loro azioni nell'alveo della corretta e responsabile trattativa sindacale, e ad agire in modo da ottenere la solidarietà — non il dileggio e il drammatico disagio — di coloro che usano il mezzo pubblico.

Nella seduta consiliare è stato fermamente respinto un tentativo di provocazione fra il pubblico, e s'è avuta l'unanime intento ad un ordine del giorno concordato fra i partiti, nel quale si invita a porre fine allo sciopero selvaggio che viene attuato a tre fasi con orario nelle ore di maggiore utenza da parte di lavoratori e studenti, con sospensioni che raggiungono le tre ore per volta.

Nel dibattito è stato sottolineato da molti che, se legittima può considerarsi la richiesta di una perequazione salariale che riduca e annulli la differenza fra impiegati dei quali spettano indennità concesse dalle precedenti amministrazioni democristiane e personale viaggiante, non accettabile è la pretesa che di un colpo vengano corrisposti grossi aumenti salariali, cui CISAL pretende subito 150 000 mila lire mensili per cassieri. Facendo così irresponsabilmente il lavoratori, e di fatti si sta trattando sul contratto.

L'azione avventuristica della formazione autonoma degli Cava e alla destra DC è stata già duramente denunciata al sindacato unitario degli autoferrotranviari che, giustamente, fa rientrare la perequazione salariale fra i punti più importanti da trattare in sede di rinnovo del contratto e viene condannata anche in un manifesto del PCI che indica la strada del consorzio fra enti locali per la ristrutturazione e la efficienza dell'azienda di trasporti. Al consorzio, il cui statuto è in discussione al consiglio provinciale di Napoli, hanno aderito già alcuni Comuni, e tra i primi Arzano.

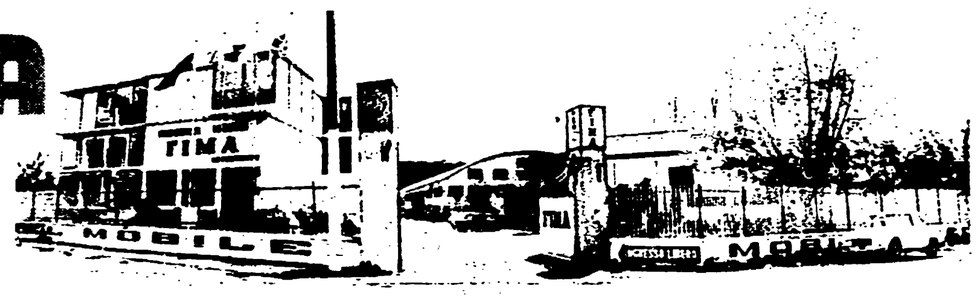
Al consiglio comunale di Arzano sono pervenuti numerosi ordini del giorno dalle fabbriche, sottoscritti unitariamente dai consigli e dai lavoratori. Citiamo fra gli altri quelli della «Laminati Meridionali», della «Bitalco», della «Merisinter», della «IPM»; in tutti i documenti si fa rilevare il grave disagio dei lavoratori, e si condanna duramente l'azione dei provocatori.

FIMA LA CITTA' DEL MOBILE

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

FIMA

...IN UN MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA



VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel.8761092 8761158